

La vicenda della donna incinta al nono mese di gravidanza fatta scendere perché senza ticket. Tanti anni fa un bimbo fu salvato da un conducente della Spagnoli che usò cuore e cervello

La forza ottusa dei regolamenti e quel bus trasformato in lettiga

IL RACCONTO

Mario Dentone

Ieri, parlando con mia moglie dei nostri settant'anni le ho chiesto: "Pensi che se dovessimo mancare, i nipotini ci ricorderebbero?" E lei, stupita, non s'è toccata perché è cosa da uomini, ha risposto, con ironia: "Intanto spero di godermeli ancora qualche anno, comunque dipende dall'amore che gli sappiamo dare noi, ma tranquillo, hanno sette anni e il ricordo delle persone importanti rimane".

I miei ricordi iniziano sui cinque anni, a parte quella sera... Avevo tre anni, sette mesi e undici giorni. Una corriera rossa di Spagnoli, di solito usata per gite turistiche, in partenza dal capolinea a Riva, davanti a Rossignotti, alle dieci. Forse l'ultima corsa per l'autista. Mi vedo in braccio a mio padre, avvolto in un accappatoio bianco, in un sedile dietro quell'autista più stanco che curioso di quel passeggero senza biglietto, pallido, con un bambino in braccio. Quella è l'immagine, nient'altro. Poi, l'altra immagine: seduto appoggiato a mille cuscini in un letto enorme, un po' inclinato ma non scivolavo, e davanti un finestrone pieno di sole, e altri finestrone e altri letti, tutto enorme per me così piccolo. Poi basta. Furono poi i racconti sempre più dettagliati, via via che crescevo, di mia madre, a farmi capire nella vita che regolamenti e leggi vanno sempre rispettati, ma che esiste anche la circostanza, quando cioè i paraocchi li devi aprire davanti alla scelta del momento, del bene e del male. E fu quando seppi la storia: avevo poco più



Una vecchia corriera rossa della autolinee Spagnoli

di tre anni e quella sera ebbi una crisi di vomito e urla di dolore, febbre altissima, e non c'erano pronti soccorsi né 118 e il telefono era uno in tutto il paese e a quell'ora neppure, e mio padre mi avvolse in quell'accappatoio bianco che ho ancora negli occhi, e uscì di corsa per portarmi dal medico, Dellepiane, quando in piazza vide la corriera rossa per Chiavari e decise con l'incoscienza che solo la disperazione dà. Senza parole, mi rac-

contò, l'autista non attese il giusto orario e neppure chiese biglietto, e neppure si pose il dubbio di fermate intermedie: Sestri, Cavi, Lavagna, capolinea in Piazza delle carrozze. Niente. Partì e la corriera tutta per me si fermò proprio all'ingresso del vecchio ospedale, e mi fu salvata la vita, poco prima di mezzanotte, quando il professor Gatto (e qui fu il racconto di mia madre accorsa con l'ultima corriera, con fermate regolari) uscì dalla sa-

la operatoria e le disse: "Il bambino è salvo, se ha fede ogni tredici giugno accenda un cero a Sant'Antonio. Ancora poco e il bambino sarebbe morto. Peritonite acuta". Comunque io so soltanto, ancor oggi, pur col rispetto per chi ci crede, che il vero Sant'Antonio, quella sera, a parte il chirurgo che mi salvò la vita, fu l'autista della Spagnoli, che andò di sua iniziativa contro il regolamento e le sue mansioni, e fece da ambulanza senza sirena.

Mia madre e mio padre, seppi poi, lo cercarono per dire almeno grazie, e quando lo trovarono, che era spesso di turno su quella linea, raccontarono che si schermì: "Tutto bene?" chiese soltanto, e al sì di mia madre commossa, rispose: "Allora a posto così, mi stavo annoiando, là tutto solo, certe cose vanno fatte".

Dunque i regolamenti, la paura di trasgredire, assumersi delle responsabilità di fronte a un'emergenza! Anche nelle piccole cose, non solo come quella importante dell'autista. Come quella volta che, quando in ufficio un collega rientrato dal ruolo di scrutatore ai seggi, non consegnò il certificato del servizio elettorale vidimato dal presidente di seggio secondo legge, e l'ufficio personale non gli riconobbe i due giorni marcandogli prima permesso non retribuito poi, tira e molla, due giorni di ferie. Io non avevo ruoli decisionali, ero solo il più anziano e mancava il capufficio, e la cosa non mi andò giù per principio. Sapevano che era stato scrutatore, ma si aggrapparono alla burocrazia. Andai all'ufficio personale e trovai un muro con scritta una parola: regolamento! "Ma il regolamento deve avere una testa" protestai: "la buona fede, lo sapete che era scrutatore! Il presidente di seggio s'è scordato di timbrargli il foglio!". E il muro si faceva più alto, quasi fiero di dir no. Il collega aveva però il foglio di convocazione firmato in precedenza dal sindaco, "e il sindaco è o non è autorità istituzionale?", insistei, riesumando i pochi studi di diritto. Volevo vincerla e telefonai in direzione centrale e chiesi del megadirigente del personale, il quale capì, telefonò al muro, e a quanto mi risulta alzò la voce, fatto sta che il collega riebbe le sue giornate. Forse fui odiato, ma vinsi.

Perché ho scritto queste due storie mie? Ah, sì, ho letto che una signora al nono mese di gravidanza è stata fatta scendere da un autobus perché senza biglietto che peraltro voleva regolarizzare anche con multa. L'autista ha alzato il muro, a casa a piedi! Regolamento o..?

L'autore è scrittore e saggista